

Una realtà pestalozziana sul nostro territorio: la Scuola Svizzera di Bergamo

The Pestalozian method as a reality on our territory: the Swiss School of Bergamo

ELEONORA FLORIO

The purpose of the present essay is to provide an acquaintance with the school life of the Swiss School of Bergamo. In this institution we can find the Swiss school culture and, therefore, the application of the Pestalozian education, which promotes the synergy between heart, mind and hand. The nature of this paper is mainly experiential, so it collects practical examples of the daily life of the school and of the philosophy of the professional figures that are part of it.

KEYWORDS: PESTALOZZIAN METHOD, SWISS SCHOOL O BERGAMO, HISTORY OF EDUCATION, HISTORY OF ITALIAN SCHOOL, SCHOOL INNOVATION

Si ringrazia la presidente del consiglio scolastico Elena Legler e il direttore didattico Friedrich Lingenhag per averci permesso di conoscere meglio la realtà della Scuola Svizzera di Bergamo.

J. H. Pestalozzi ha avuto un impatto considerevole sull'educazione popolare svizzera, il suo contributo come pedagogista ha influenzato il pensiero europeo in materia di educazione e ha stimolato riflessioni in vari campi del sapere, da quello filosofico a quello politico. Il panorama pedagogico dei primi decenni dell'Ottocento fu infatti molto influenzato dalle idee di J. H. Pestalozzi, che si dedicò con particolare passione all'educazione dell'infanzia emarginata¹. Secondo il pedagogista svizzero tutti i bambini, se incoraggiati dalla scuola, possono sviluppare le proprie capacità morali e intellettuali. Era inoltre sua convinzione che fosse più importante ispirare i bambini, trasmettendo loro l'interesse e la voglia di imparare, piuttosto che riempire le loro menti con esercizi teorici meccanici². La preoccupazione principale di J. H. Pestalozzi era di promuovere lo sviluppo delle facoltà naturali del bambino, identificabili nelle tre classiche sfere che compongono la psiche umana, vale a dire il pensiero, il sentimento e l'azione. Da questa convinzione, Pestalozzi prende le mosse per la sua idea di educazione e declina tale "trinità" rappresentandola simbolicamente con tre

parti del corpo: la testa, il cuore e la mano³. Il presente contributo si pone l'obiettivo di raccontare una realtà locale italiana, precisamente sul territorio di Bergamo, dove si è insediata la cultura scolastica svizzera e quindi il metodo di insegnamento pestalozziano.

Storia di una scuola svizzera all'estero

La Confederazione Elvetica favorisce la presenza culturale ed economica svizzera sul territorio internazionale anche tramite la fondazione di scuole svizzere all'estero e, attualmente, ne esistono 17 in tutto il mondo. Queste istituzioni sono necessarie per permettere ai cittadini svizzeri residenti all'estero di mantenere saldi legami con la Svizzera e garantiscono una formazione tale da garantire un facile reinserimento nel sistema scolastico svizzero nell'eventualità di un rientro in patria⁴, inoltre le scuole svizzere all'estero si configurano tutte come istituti privati e aconfessionali⁵. Nel caso specifico della Scuola Svizzera di Bergamo, trattasi di un'istituzione non paritaria, pertanto è necessario lo svolgimento degli esami di stato presso una scuola statale italiana alla conclusione del percorso di scuola primaria e di scuola secondaria di I grado.

Il motivo per cui oggi, nella città di Bergamo, possiamo beneficiare della presenza di una di queste scuole, è frutto dell'intreccio tra uno specifico susseguirsi di eventi storici e la volontà, la cura e la passione di persone che hanno sempre creduto e sostenuto questo particolare progetto istituzionale. In realtà, è possibile citare un esempio antecedente di contatto tra la cultura scolastica svizzera e il territorio di Bergamo, avvenuto nei primi anni dell'Ottocento: Giovanni Gaspare Orelli, noto teologo, umanista e filologo zurighese, fu il primo pastore della comunità riformata di Bergamo e fondò a Bergamo una scuola di stampo Pestalozziano⁶. Infatti, conclusi gli studi liceali, passò un breve periodo di formazione presso l'istituto Yverdon, dove venne introdotto al metodo pestalozziano, questa esperienza influenzò in modo determinante la sua successiva attività pedagogica. Accettò l'incarico di predicatore e istitutore, con sede a Bergamo, offerto da Diethelm Steiner di Winterthur e rivolto soprattutto ai "signori della seta", una piccola comunità di 8 famiglie svizzere insediate nella bergamasca (Cavier, Albis, Brunold, Mariton, Cavalier, Zavaritt, Frizzoni e Steiner). G. G. Orelli tentò subito, e con grande entusiasmo, di realizzare il suo progetto scolastico per diffondere il metodo pestalozziano anche in Italia, ma l'iniziativa naufragò dopo breve tempo a causa delle diverse difficoltà incontrate. Egli infatti non si sentiva attrezzato come J. H. Pestalozzi e aveva difficoltà a portare avanti la linea di metodo appresa a Yverdon senza un adeguato sostegno da parte dell'istituto svizzero⁷.

Rispetto a tale esperienza, la storia della Scuola Svizzera di Bergamo si sviluppa in modo indipendente, in quanto assimilabile soprattutto alla storia di un'altra famiglia svizzera che ha esteso la propria attività sul territorio italiano: la famiglia Legler. In occasione della stesura del presente contributo, l'attuale presidente del consiglio scolastico, Elena Legler, ha dato la sua disponibilità per raccontare la vita e la nascita di questa Scuola, che avvenne nel paese di Ponte San Pietro, nel 1892, con il nome di "Scuola Privata Legler".

Nella seconda metà dell'Ottocento, la famiglia Legler operava nel ramo tessile industriale a Diesbach, località del Canton Glarona, in Svizzera. Matteo Legler, bisnonno dell'attuale presidente, decise di ampliare l'azienda e così, nel 1865, partì con l'obiettivo di trovare il territorio adatto per il nuovo insediamento aziendale. Inizialmente la

collocazione designata doveva essere nei territori germanofoni dell'Alto Adige, tuttavia Matteo Legler aveva provveduto a pubblicare degli annunci anche sui giornali italiani e questo permise un risvolto inaspettato: il sindaco del comune di Ponte San Pietro lo invitò a visitare il contesto del proprio paese. In effetti, Ponte San Pietro si rivelò essere un luogo strategico grazie alla presenza del Fiume Brembo e di abbondante manodopera. Inoltre, la stazione di Ponte San Pietro a quei tempi rappresentava un nodo ferroviario di grande importanza dato che permetteva il collegamento commerciale con i comuni di Milano e di Lecco. Il sindaco donò quindi a Matteo Legler il terreno su cui insediare l'azienda e gli fornì anche le concessioni necessarie per produrre autonomamente energia elettrica sfruttando il vicino corso d'acqua.



Immagine 1. Fotografia storica di Ponte San Pietro.⁸

Matteo Leger divenne quindi proprietario di undici mappali collocati tra le zone di Ponte San Pietro e di Brembate di Sopra, su cui edificò un grande cotonificio che rivestì notevole importanza nel ramo delle industrie locali per tutto il secolo a venire. Nel 1892, venne fondata la scuola per i figli della famiglia Legler, poiché parte della dinastia traslocò per lavorare in questa nuova filiale d'azienda. L'esigenza di avere una propria scuola nacque dal fatto che a quei tempi le scuole italiane erano arretrate rispetto alle scuole in Svizzera: l'analfabetismo era molto diffuso e le scuole offrivano percorsi che comprendevano solo la scuola primaria. L'evasione dell'obbligo scolastico e il conseguente persistere dell'analfabetismo sul territorio lombardo, si è infatti protratta fino al Secondo Dopoguerra⁹. Pertanto, i figli della famiglia Legler sarebbero dovuti andare a studiare a Milano o in centro a Bergamo e, all'epoca, i trasporti giornalieri su grandi distanze non erano ancora tali da rendere possibile questa

opzione, quindi la “Scuola Privata Legler” offrì un percorso formativo comprendente sia l’istruzione primaria che secondaria di I grado. In aggiunta, siccome l’azienda continuava ad assumere figure professionali provenienti soprattutto dalla Germania e dalla Svizzera, era necessaria la presenza di una scuola anche per i figli di queste famiglie, che spesso avevano l’esigenza di rientrare nel paese di origine dopo pochi anni. Pertanto inizialmente le attività scolastiche venivano svolte quasi prevalentemente in lingua tedesca e non c’era grande attenzione all’insegnamento di altre lingue: veniva garantita la presenza di un insegnante per l’apprendimento scolastico dell’italiano, mentre l’inglese non era incluso nel pacchetto formativo. Questa ultima scelta era dettata dal fatto che l’azienda non aveva contatti con i paesi anglosassoni, poiché il fondatore aveva una chiara posizione ideologica contro gli agiti degli Inglesi nelle guerre anglo-boere in Sudafrica. Si venne così a strutturare un vero e proprio quartiere attorno alla scuola, composto da tutte le case della famiglia fondatrice, una “piccola Svizzera”, racconta la presidente Elena Legler: una comunità con una fortissima identità che inizialmente era anche molto chiusa, infatti non c’erano richieste di iscrizione da parte di famiglie italiane.



Immagine 2. Fotografia storica della “Scuola Privata Legler”, sita in Ponte San Pietro.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la scuola attraversò un momento di grande difficoltà dovuta alla sua vicinanza con il ponte ferroviario, che rappresentava un importante obiettivo bellico e veniva dunque continuamente bombardato. La scuola rimase aperta, ma venne sfollata presso il mulino di Paladina. Le lezioni continuarono

quindi a svolgersi, ma con soli tre alunni e con un unico insegnante, che viveva anch’egli nel quartiere svizzero di Ponte San Pietro. Elena Legler ci racconta che in quel periodo suo padre frequentava la scuola e che ogni mattina si dirigeva in bicicletta assieme al maestro fino a Paladina, percorrendo quindi una discreta distanza, per riunirsi ai suoi due compagni di classe provenienti dai colli della Maresana. Durante il secondo Dopoguerra, la scuola tornò ad essere collocata nel proprio edificio originario, nel quale risiedette quindi complessivamente per 113 anni, e continuò a rappresentare un punto di riferimento anche per quelle famiglie, sempre provenienti dalla Germania o dalla Svizzera, che lavoravano presso altre importanti aziende tedesche presenti sul territorio di Bergamo. A seguito della scomparsa di Matteo Legler, divenne presidente della scuola Enrico Legler, zio dell’attuale presidente. Enrico Legler si dedicò con grande passione al bene della scuola e fu grazie al suo contributo, alle sovvenzioni della famiglia Legler e al patrocinio del Canton Glarona, che nel 1965 la scuola fu riconosciuta dalla Confederazione Elvetica come “Scuola Svizzera all’Estero” e cambiò quindi il suo nome in “Scuola Svizzera Ponte San Pietro”. Tale riconoscimento aveva implicazioni importanti, innanzitutto in termini di inquadramento istituzionale, ma anche per quanto riguarda le sovvenzioni provenienti dal Cantone Patrono di Glarona. I parametri alla base del riconoscimento di una scuola svizzera come tale sono regolamentati dalla legge federale sulla diffusione della formazione svizzera all’estero (Legge sulle Scuole Svizzere all’Estero - LSSE). L’importazione del metodo educativo è infatti incoraggiata dall’Art. 19 della LSSE, che specifica come il Cantone Patrono sia chiamato ad assumersi la responsabilità della vigilanza pedagogica nei confronti dell’istituzione scolastica patrocinata¹⁰.

Negli anni successivi, l’interesse verso la Scuola Svizzera crebbe esponenzialmente, tanto che nel 1980 venne aperta anche la sezione “Scuola Materna”, per permettere ai piccoli alunni italiani di inserirsi al meglio e facilitare il loro apprendimento della lingua tedesca. La scuola ormai aveva infatti acquisito il suo assetto di scuola bilingue e accoglieva favorevolmente l’interesse delle famiglie italiane che si orientavano verso questa scelta. Nel 1992, subentrò il nuovo presidente del consiglio scolastico Adriano Legler, che negli anni successivi fu costretto ad affrontare il crescente numero degli alunni e a constatare

che la scuola era in grande difficoltà per via dell'inadeguatezza della sede originaria: si intravede in questi anni il rischio di chiusura della scuola. Fortunatamente, un membro del consiglio di allora, il dott. Cortinovis, riuscì a individuare un edificio adatto nell'attuale sede di Monterosso. Nel 2005, grazie al grande sforzo congiunto di coloro che avevano e hanno molto a cuore la scuola, è stato possibile completare il trasferimento nella nuova sede e trasformare la "Scuola Svizzera Ponte San Pietro" in una realtà ancora più grande: la "Scuola Svizzera di Bergamo". Elena Legler divenne presidente del consiglio scolastico nel 2006 e tutt'oggi non manca di esprimere la sua gratitudine nei confronti dello zio Enrico Legler per quanto ha fatto per il bene di questa scuola.

L'attuale presidente ritiene che la Scuola Svizzera sia davvero un arricchimento per il territorio di Bergamo, poiché è una scuola privata che è riuscita a rimanere allineata con le rette delle altre scuole private italiane, anche se i costi sono più alti per via degli stipendi degli insegnanti svizzeri. Infatti la scuola, per poter essere considerata una "Scuola Svizzera", e ricevere quindi le sovvenzioni dal Cantone Patrono, è obbligata ad avere nel proprio organico figure professionali, quali il direttore didattico, gli insegnanti e i membri del consiglio, di origine svizzera.



Immagine 3. Attuale sede della Scuola Svizzera di Bergamo a Monterosso, BG.

Il "metodo Pestalozzi" in pratica

L'adozione del metodo pestalozziano da parte della Scuola Svizzera di Bergamo è dovuta a una motivazione piuttosto

semplice: essendo che è il metodo utilizzato più comunemente dalle scuole in Svizzera, e che il corpo insegnanti della scuola è composto principalmente da collaboratori svizzeri, l'importazione del metodo è stato un passaggio naturale, anche prima che avvenisse il riconoscimento ufficiale dell'istituto come scuola svizzera all'estero. La presidente infatti ci racconta che è proprio l'impronta svizzera ad essere anche pestalozziana, in quanto si presta molta attenzione alle attività che si possono svolgere con le mani e non si predilige la teoria. Tale impostazione non viene applicata solo con i bambini e viene mantenuta coerentemente per tutto il percorso scolastico, anche durante la formazione universitaria.

Per gli alunni come per gli insegnanti, la scuola [...] può essere una comunità di pratiche, in cui le persone condividono emozioni e costruiscono (de-costruiscono, ricostruiscono, co-costruiscono) significati facendo e riflettendo insieme.¹¹

Sorge spontanea durante la nostra intervista una riflessione sul fatto che in Italia è ancora radicata nel senso comune l'idea di una maggiore importanza degli aspetti teorici dell'insegnamento e che persiste il pregiudizio nei confronti dell'istruzione professionale. Tale pregiudizio ha radici profonde, infatti A. Smith, già nel 1776, aveva previsto su scala generale che la divisione del lavoro incoraggiata dal capitalismo avrebbe allontanato gradualmente il lavoro intellettuale da quello manuale, il quale sarebbe diventato sempre più ripetitivo, faticoso e privo di stimoli. Fin dagli inizi del secolo scorso si assiste poi nella pratica alla parcellizzazione delle professionalità sull'onda dei modelli taylorista e fordista¹², nonché, per quanto riguarda lo specifico panorama italiano, alle conseguenze della Riforma Gentile, che promosse una netta distinzione di valore tra istruzione classica e tecnica¹³. Tuttavia, negli ultimi anni questo paradigma culturale si sta avviando verso un decisivo cambiamento: con la L. 107/15 vediamo infatti stanziata l'obbligatorietà dell'alternanza scuola lavoro per tutti gli alunni dai 16 anni in su, indipendentemente dal fatto che frequentino un liceo o un istituto professionale. Tuttavia sorge un dubbio sulla possibilità di una semplice modificazione dell'agire didattico a partire dalla classe terza del ciclo di formazione secondaria di II grado: si ritiene infatti che la capacità dei docenti di insegnare (senza separare) lo studio e il lavoro,

la teoria e la pratica, sia una competenza che vada esercitata¹⁴ e che non possa essere semplicemente improvvisata¹⁵. Gli insegnanti svizzeri che operano nella scuola invece adottano questo metodo di insegnamento in modo naturale, proprio perché fa parte non solo della loro formazione, ma anche e soprattutto della loro cultura. Elena Legler a tal proposito ci espone il suo pensiero rispetto a tale netta differenza: nella sua esperienza ha potuto constatare che in Italia il lavoro pratico è visto come qualcosa di sporco e degradante, pensiero ricollegabile al fatto che storicamente ci sono state famiglie nobiliari di grandissima forza e si è creata una cultura in cui sono stati molto rinforzati il concetto di ceto sociale e la conseguente differenza nella concezione delle varie tipologie di professioni. In Svizzera questo aspetto è molto meno presente, la “nobiltà” non era intesa allo stesso modo e anche i politici moderni nell’attuale parlamento sono molto più vicini al dialogo coi cittadini. A dimostrazione di quest’ultimo pensiero, Elena Legler ci racconta di un’occasione, nella primavera 2015, in cui le classi medie hanno effettuato una gita a Berna e, durante la visita al parlamento, hanno avuto facilmente occasione di parlare con delle figure politiche. Questo viaggio in Svizzera è ritenuto molto importante per la scuola e si tenta di organizzarlo ogni anno tenendo i costi contenuti e perseguendo anche l’obiettivo di rinforzare lo spirito di comunità. Infatti si vuol far fare ai ragazzi un’esperienza in cui devono vivere a stretto contatto: vengono scelte strutture ricettive simili ad ostelli, dove ci sono le camerate da gestire, dove i ragazzi devono pulire, apparecchiare, fare i turni e organizzarsi, proprio come se fossero in una grande famiglia.

Come la vita domestica di pochi bambini ha il più grande valore per la loro affettività e la loro innocenza, d’altra parte la vita in comune di molti bambini, per lo sviluppo delle energie e della vita vera e reale, ha dei vantaggi che solo molto raramente si possono realizzare nel ristretto ambito famigliare¹⁶.

L’unificazione degli aspetti di vita sociale scolastica con quelli di vita domestica crea una sinergia che genera un arricchimento sia dell’ambito scolastico che di quello familiare. Inoltre, coerentemente con questo principio, la scuola tiene in modo particolare a promuovere costantemente la collaborazione scuola-famiglia, in

un’ottica di dialogo costruttivo che ha come obiettivo il benessere dell’alunno. La presidente Elena Legler prosegue quindi nel suo racconto e ci parla di occasioni in cui alcuni alunni si aspettavano di non dover partecipare alle pulizie, poiché abituati ad avere la cameriera a casa. Questo atteggiamento è stato scoraggiato dalla scuola, che vuol invece abituare i ragazzi a prendersi cura del proprio ambiente e degli altri, oltre che insegnar loro a svolgere tutti i piccoli, ma importanti, compiti della quotidianità. Tramite questo genere di attività, ma anche durante la normale e quotidiana vita scolastica, si vuol mettere i ragazzi e le ragazze nella condizione di dover condividere strutture e ambienti con gli altri e si insegna loro il rispetto tramite l’esempio di ciò che accade di fatto, aderendo così all’idea pestalozziana che mira a promuovere il giudizio morale stimolando la riflessione sulle esperienze che i ragazzi affrontano durante la giornata, senza impartire astratte spiegazioni morali. Questo è ritenuto fondamentale dalla scuola, che tenta sempre di coinvolgere i ragazzi nella risoluzione dei problemi che si presentano a vari livelli. La conseguenza è che gli studenti percepiscono chiaramente il forte senso di appartenenza a questa scuola, siano essi italiani, svizzeri, tedeschi o altro, e partecipano ben volentieri a questo processo, risultandone valorizzati come persone attive e coinvolte nel proprio contesto scolastico. Ciò permette di crescere su diversi aspetti e si può quindi dire che risponda, almeno in parte, anche a quanto scriveva J. H. Pestalozzi nella sua *Stanser Brief*:

Un insegnamento scolastico, che non abbracci l’intero spirito, come lo esige l’educazione dell’uomo, e che non sia costruito sulla totalità della vita domestica, non conducono, secondo me, se non ad un metodo che intristisce l’umanità¹⁷.

Questo aspetto di attenzione alla crescita della persona nella sua totalità rappresenta il carattere distintivo della Scuola Svizzera di Bergamo, che aderisce pienamente alla massima pestalozziana dello sviluppo congiunto di cuore, mente e mano, discostandosi così da una centratura esclusiva dell’attenzione sugli obiettivi formativi teorici. Tuttavia, l’elemento formativo non viene di certo penalizzato, in quanto gli studenti concludono il percorso di scuola secondaria di I grado essendo perfettamente in linea con i programmi scolastici italiani, dato che devono sostenere l’esame di stato presso una scuola pubblica

italiana. È il percorso con cui si arriva a raggiungere tali stessi apprendimenti che è diverso: il fatto di dare la precedenza alla sinergia costruttiva presente tra apprendimenti teorici e pratici comporta che i tempi e i modi di acquisizione di un concetto siano diversi da quelli utilizzati nelle scuole pubbliche italiane, ma alla fine quel particolare argomento viene comunque acquisito. Si possono studiare le caratteristiche e le modalità d'uso di determinati materiali sul libro di scienze, ma è diverso dall'associarvi ad esempio l'utilizzo di un telaio per intessere una piccola stuoia di cotone. Ed è diverso cercare di ricavare una formula geometrica con la propria testa, partendo da solidi reali che sono tra le proprie mani, dall'apprenderla come già data e spiegata sui libri. Di conseguenza, si troveranno molte differenze se si confrontano i compiti di un bambino che frequenta una scuola come questa, con quelli di un alunno di una scuola primaria italiana, prima tra tutte la quantità: il fatto di integrare con la pratica gli insegnamenti teorici genera per forza di cose un processo di apprendimento che ha dei tempi e dei modi diversi. Ad esempio, è ritenuto essenziale che il bambino, una volta a casa, abbia il tempo di riposare e di dedicarsi ad altre attività e interessi, poiché si pensa che i ragazzi lavorino a sufficienza a scuola, quindi la tendenza degli insegnanti è di dare meno compiti possibile, giusto quanto basta per rinforzare quanto appreso a lezione. Il fatto di tenere sempre presente anche le fasi di crescita del bambino, comporta anche una strutturazione particolare delle pause durante la giornata: è infatti stabilito che ci sia un intervallo ogni due ore di lezione, questo per permettere ai bambini di avere tempi di riposo e di gioco adeguati per ritrovare il giusto livello di concentrazione e per socializzare con i compagni. Lo stesso principio viene applicato ai periodi di vacanza che risultano più distribuiti durante l'anno grazie al fatto che il calendario scolastico ha inizio nei primi giorni di settembre e si conclude negli ultimi giorni di giugno. Tutto questo dà luogo a un'idea di istruzione che mantiene bassi i livelli di pressione sui bambini e sui ragazzi, pur mantenendo l'obiettivo di far arrivare gli studenti alla fine del percorso con il livello di preparazione adeguato per affrontare qualsiasi scuola secondaria di II grado e, in aggiunta, con certificazioni linguistiche europee relative a tre lingue: tedesco, inglese e francese. Essendo il tedesco e l'italiano le due lingue principali della scuola, vengono

raggiunti ottimi risultati nella conoscenza della lingua tedesca, infatti i ragazzi all'ultimo anno sostengono l'esame di livello B2 presso il "Goethe-Institut", obiettivo paragonabile a quello che si raggiunge nel ciclo di formazione secondaria di II grado.

La scuola ha quindi la caratteristica di non risultare oppressiva e una delle conseguenze positive è che anche quei bambini a cui non piace dedicarsi allo studio, vanno a scuola volentieri e sviluppano le proprie conoscenze e capacità allo stesso modo di tutti gli altri loro compagni di classe: l'individualità di ogni bambino trova il proprio spazio per crescere, nei propri tempi e nelle proprie modalità. Mettere gli studenti semplicemente davanti a dei libri da cui apprendere nozioni può risultare controproducente secondo la filosofia di questa scuola, che promuove invece la continua circolarità tra teoria e pratica, grazie alla quale ogni bambino trova la sua dimensione e sviluppa una genuina voglia e curiosità di imparare cose nuove.

Tutto dipende dal fatto che ogni principio va presentato ai ragazzi attraverso la coscienza di una esperienza intuitiva, legata a rapporti reali. La verità priva di questo fondamento intuitivo, è per essi solo un gioco noioso e inadatto alle loro capacità¹⁸.

Presso la Scuola Svizzera di Bergamo, queste parole si possono trovare calate nella pratica sia nel merito degli insegnamenti delle materie scolastiche che di quelli morali e valoriali. Ritroviamo questo aspetto ad esempio nei gesti quotidiani di cura della propria scuola, nella gestione comune degli spazi, nella convivenza promossa tra le classi dei più piccoli e quelle dei più grandi, chiamati ad essere di esempio e ad aiutare i propri compagni delle classi inferiori. Un'ora alla settimana è dedicata alle problematiche di classe, è chiamata "Ora di Etica", e ha la stessa dignità delle altre ore di lezione, così come l'ora di "Werken" dedicata invece ai lavori manuali: una vera e propria materia con il relativo voto in pagella. Secondo la presidente Elena Legler, la Scuola deve aiutare i ragazzi a inserirsi nel mondo esterno, nella vita quotidiana in tutte le sue sfaccettature, cosa che comprende anche apparecchiare la tavola, fare le pulizie, utilizzare i materiali, saper costruire delle cose, apprendere nozioni e imparare a rispettare gli altri. La pratica riveste quindi un ruolo importante tanto quanto quello rivestito dalla teoria e

comporta certamente un arricchimento dell'offerta formativa rivolta agli studenti.

Il metodo non deve solo fondarsi sulla natura umana e proceder da essa; deve ancora considerarla nel fanciullo secondo la sua determinazione individuale. La natura umana nella cerchia totale delle sue disposizioni, delle sue forze, delle sue esigenze e delle sue relazioni non è solamente il punto d'inizio e il centro, ma anche il fine ultimo, l'oggetto finale del suo compito. Esso deve quindi anzitutto render conto dell'essenza di questa natura¹⁹.

La realtà di questa scuola ci mostra che è materialmente possibile riuscire a porre l'accento, oltre che sulla qualità della formazione, anche sulle abilità e sullo sviluppo del bambino come persona nella sua interezza e, soprattutto, come persona che sa fare. Ovviamente, per raggiungere questo obiettivo in più, è naturale che il processo di formazione presenti una conformazione integrata e particolare, nonché tempi differenziati poiché attenti alle esigenze di sviluppo di ogni singolo bambino. Non c'è da stupirsi se visitando la Scuola Svizzera di Bergamo si avrà l'impressione che i bambini si sentono "a casa" e proprio per questo si comprenderà facilmente il motivo per cui tutte le cinque classi del ciclo di scuola primaria indossano delle pantofoline nella loro classe: far sentire i bambini "a casa" è uno degli obiettivi di questa scuola.

Ciò che in primo luogo occorre per una concezione salda e completa della vita in ogni istituzione educativa e in ogni comunità più grande, è l'armonia sincera e cordiale delle prospettive e dei sentimenti di tutti gli individui che la costituiscono²⁰.

Le uscite scolastiche hanno gli obiettivi più vari, dalla consueta visita formativa ai musei, alla gita in Maresana per cuocere sul fuoco il caratteristico *Schlangenbrot* svizzero (letteralmente: pane-serpente) un impasto lievitato che i bambini preparano a scuola e che poi arrotolano su un bastoncino per cuocerlo sul fuoco. Zainetto in spalla e bastoncini alla mano, i bambini si incamminano sui colli della Maresana e insieme all'insegnante accendono un fuoco su cui cuocere il loro panino da mangiare rigorosamente accompagnato dai caratteristici *Würste*.



Immagine 4. *Schlangenbrot*.

Da attività di questo genere risulta evidente anche il forte legame della scuola con il territorio di Bergamo: gli insegnanti non perdono occasione per vivere il contesto territoriale, sfruttandone i doni naturali, ad esempio durante la gita autunnale in Castagneta in cui i bambini raccolgono castagne da cuocere e consumare tutti insieme. Grande attenzione è dedicata anche all'organizzazione delle più disparate occasioni di incontro: come una mattina di educazione stradale in bicicletta assieme al corpo di polizia o un appuntamento per i piccolini del *Vorschule* (scuola materna) con uno specialista di Caredent, che propone ai bambini di esercitarsi sulla corretta pulizia dentale con spazzolini e dentiere giocattolo. Questi sono piccoli esempi della quotidianità della scuola e ce ne sarebbero molti altri, tutti ideati con lo scopo di fornire ai bambini e ai ragazzi esperienze di crescita a contatto con la natura del proprio territorio, con la vita sociale, con le regole di comunità della città e della scuola. Questo imperativo prende le mosse dalla profonda convinzione che l'attenzione a "cuore, mente e mano" durante il percorso scolastico del bambino possa portare a una crescita più armonica, completa e stabile della persona. Aiutare i bambini a esercitare e a sviluppare anche le loro intuizioni e ad avere una sempre più chiara consapevolezza delle proprie caratteristiche e capacità, permette agli alunni di non sentirsi degli elementi passivi, dei contenitori vuoti da riempire di nozioni: i ragazzi stessi rispondono a tutto questo mettendosi in gioco, sperimentando, vivendo a pieno la loro infanzia e accumulando sì conoscenze, ma anche esperienze, relazioni e competenze. Questo forse è tutto ciò che serve per poter affermare che lo sforzo investito nell'attuare un'offerta formativa integrata e rivolta alla totalità della persona viene ben accolto dagli studenti e produce anche degli ottimi risultati, proprio perché è un agire didattico in assonanza con la natura dell'intenzionalità umana:

Pur avendo sempre a che fare con conoscenze razionali (“sapere”) e pur avendo lo scopo precipuo di fornire conoscenze razionali, tuttavia, non si può immaginare che l’istruzione scolastica sia esclusiva affinamento della ragione tecnica e teoretica. L’unità sinergica e sistemica che caratterizza l’intenzionalità

umana impedisce, infatti, di leggerla soltanto da questo parziale punto di vista. L’apprendimento di conoscenze non riguarda soltanto la ragione tecnica e teoretica, ma riverbera le sue conseguenze su tutte le altre dimensioni dell’intenzionalità umana e sull’integralità della persona²¹.

ELEONORA FLORIO
University of Bergamo

¹ Delgado, B. (2002). *Storia dell’infanzia* (Vol. 49). EDIZIONI DEDALO.

² Brint, S. G. (2006). *Schools and societies*. Stanford University Press.

³ Brühlmeier, A. (2010). *Head, heart and hand: Education in the spirit of Pestalozzi*. Open Book Publishers.

⁴ <http://www.educationsuisse.ch/>

⁵ <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/vivere-all-estero/quinta-svizzera/scuole-svizzere-all-estero.html>

⁶ Belotti, B. (1989). *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*. Volume 6. Edizioni Bolis

⁷ Carminati, S. *Johann Kaspar von Orelli: erudito, filologo e traduttore di Ugo Foscolo*. Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Bergamo, A.A. 1997-1998.

⁸ Immagini reperite da <http://www.scuolasvizzerabergamo.com/>

⁹ Cesareo, V. (1982). Il fenomeno dell’analfabetismo in Lombardia: rapporto conclusivo. *Quaderni della Regione Lombardia*, 88. Milano: Regione Lombardia

¹⁰ Legge federale sulla diffusione della formazione svizzera all’estero (Legge sulle scuole svizzere all’estero - LSSE), Sezione 6: Cantone Patrono, Art. 19. Reperito su: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20121195/index.html>

¹¹ Bobbio, A., & Scurati, C. (2008). *Ricerca pedagogica e educazione educativa*. Armando Editore, p. 59.

¹² Bertagna, G. (2011). *Lavoro e formazione dei giovani* (Vol. 1). La Scuola.

¹³ Susi, F. (2012). *Scuola, società, politica, democrazia: dalla riforma Gentile ai decreti delegati*. Armando Editore.

¹⁴ Sandrone, D. (2016). Alternanza scuola lavoro. Un dispositivo da applicare o una strategia formativa?. *CQIA RIVISTA*, 6(18), 8-15.

¹⁵ Bertagna, G. (2016). *Dall’esperienza alla ragione, e viceversa. L’alternanza formativa come metodologia dell’insegnamento*. RICERCHE DI PSICOLOGIA

¹⁶ Pestalozzi E. (1970), *Sull’idea di educazione elementare*, 1807, in Scritti scelti, a cura di E. Becchi, Utet, Torino, p. 425.

¹⁷ J. H. Pestalozzi, *Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans*, 1807, in Scritti scelti, a cura di E. Becchi, Utet, Torino, p. 216.

¹⁸ J. H. Pestalozzi, *Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans*, 1807, in Scritti scelti, a cura di E. Becchi, Utet, Torino, p. 223.

¹⁹ Pestalozzi E. (1936), *Come Gertrude istruisce i suoi figli. Pagine scelte e ordinate da Antonio Banfi*, Mondadori, Milano, p. 69.

²⁰ Pestalozzi E. (1970), *Sull’idea di educazione elementare*, 1807, in Scritti scelti, a cura di E. Becchi, Utet, Torino, p. 426.

²¹ Bertagna, G. (2010). *Dall’educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell’educazione*. La Scuola, Brescia, pp. 395-396.